

ex libris

Quando il dire è fare
che succede al mare?

Enzo Morpurgo
«Bons mots e poesie»

tacco & ritocco

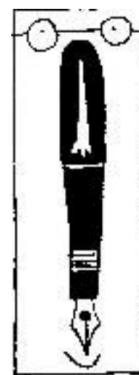
SCUOLA, LA DESTRA ALL'ASSALTO DEI SUSSIDIARI

Bruno Gravagnuolo

I farfuglianti. «Il voto di Roma non rivela un significativo spostamento politico. Nelle urne sono affluiti anche i due milioni e mezzo di voti di cittadini dal cui scrutinio Veltroni... C'è stata una variazione frazionale...». Beh, come azzeccagarbugli non c'è male, Salvatore Scarpino sul *Giornale*. Da torcersi le budella dal ridere. Nemmeno il lampante risultato provinciale di Roma, sarebbe una vittoria del centro-sinistra! Sentite poi che frottola racconta Scarpino ai suoi lettori, per metterci una pezza: «Una visione imperiale di Roma, secondo questa concezione neocesarista soltanto la Capitale esprime gli umori del paese». Sembra l'antica réclame del calligrafo Ciccarelli, quella con le faccette doloranti: «Poveretto come soffre!». Eppure, Roma a parte, allo stato i dati sono questi: 5 a 4, e tre ballottaggi nelle provincie. E due a 1 nei comuni grandi, il resto al ballottaggio. Non è un Ko, ma una vittoria ai punti, per ora. Che sbugiarda lo spot di

Scajola sul 7 a 5, timbrato Mimum-Tg1 delle 20. E a proposito di «Diessere» o non «Diessere» - e con riguardo al carattere «transeunte» dei Ds - gli elettori han parlato chiaro: *Diessere!* Con i Ds vivi e vegeti, forti e uniti in coalizione. Rifondazione inclusa.

A volte ritorna. A grande richiesta, di lui medesimo a *Foglio*, ricompare Dino Cofrancesco, il liberalone di tante contumelie passate sull'«anti-antifascismo». Attacca Guido Rossi, che giustamente evoca la dittatura della maggioranza, come pericolo insito nella democrazia. E gli chiede polemicamente, fraintendendo: «Ma in quale classico del pensiero democratico dell'800 e del '900 viene teorizzato tale arbitrio?». Bizzarra domanda. Infatti non è in questione la «teorizzazione dell'arbitrio». Bensì il rischio implicito nel «sovranitarismo» senza regole liberali. Rischio «roussoiano». Sempre denunciato, da Tocqueville a Jacob



Talmon. Quanto al liberalismo, esso non è affatto la «messa in guardia dai troppi ostacoli frapposti all'agire individuale», come dice Cofrancesco. Parole che valgon men che nulla. Bensì da un punto di vista costituzionale - che è poi la materia del contendere - la *balance of powers*. Con l'insieme di garanzie e distinzioni che sole possono difendere singoli e minoranze dall'arbitrio. Cofrancesco ricominci di qui, per chiarirsi le idee su Berlusconi. **Abolire il sussidiario?** Il centro-destra vuol farlo. Errore marchiano, da cui anche la «sinistra pedagogica» non fu esente. Non perché i testi non vadano riscritti. In sintonia con gli *ipertesti* e il computer. Ma perché una scansione disciplinare deve pur restare, dentro un'infarinatura unitaria per i più piccoli alle elementari. Sarà poi il maestro a fare i lay-out, e a guidare la ricerca al computer. Altrimenti il sapere diventa una pappa. Un minestro-zapping. Senza conoscenze analitiche e ambiti definiti.

Il soldato con la pistola ad acqua

dal 31 maggio
in edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

Il soldato con la pistola ad acqua

dal 31 maggio
in edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Bruno Gravagnuolo

LA POLEMICA

Addio cerchiobottismo

Tempi duri per i «terzisti». Ovvero per quel «terzo genere», o tribù di mezzo politico-culturale, che nella polemica mediatica quotidiana fa professione di neutralità tra gli schieramenti in lotta. Rivendicando un ruolo di illuminata terzietà. In grado di svenenire il contenzioso, e bonificare il selvatico bipolarismo all'italiana, orfano di vicendevole legittimazione. Succede infatti che il «terzista» Giampiero Mughini, protagonista storico delle campagne «anti-sinistrese», dismessa l'istrionica faziosità filo-juventina, scenda in campo in nome del buon gusto. Consigliando amichevolmente a Giuliano Ferrara su *Sette* di deporre il «randello» contro amici e nemici. E di non rivendicare «fili rossi» tra Craxi, il giudice Squillante e Cesare Previti: «Come potete pensare - scrive Mughini all'amico - che la gran parte d'Italia, non accettata dallo spirito d'appartenenza, beva il paragone?» E ancora: «Sottraiamoci alla regola che non c'è cosa più bella al mondo che agguantare la gola dell'avversario e stringere forte. Persino i girotondini hanno i loro torti, ma anche le loro ragioni». E poco prima, in guida di dichiarazione programmatica: «Io non vedo orgoglio migliore per un intellettuale che tirare colpi e contro il cerchio e contro la botte». Il tutto seguito da affettuosi saluti. Ben poco ricambiati in verità. Perché l'Elefante, che ripubblica Mughini sul *Foglio*, barriera con «dolce violenza e torna a randellare. Contro il «floscio» Franchi, e quelli che non si ricordano dei loro Craxi, e non si vergognano a fondo del passato comunista. Testuale: «Ma vaffanculo e va a menarla altrove la tua ansia di giustizia (passata, n.d.r.) fatti un giro con la Boccasini sullo Yacht di Cesare Romiti, parla di calcio che è meglio...». E poi giù altre bastonate contro Napolitano e Macaluso (un di «fogliante»). E giù ancora contro il mal capitato Franchi. Già bastonato per aver esortato sul *Corriere* ad «abbassare i toni». Nonché tacitato - con signorile «do you remeber» - d'essere stato assunto al *Corriere*, mercé i buoni uffici craxiani del futuro Elefante. Ricordanze seguite da minacce cingolate al «viscido traditore» Martelli, nella rubrica delle lettere: «La corco con le mani...». E polemica suggellata da immancabile accusa di «svizzero» a Mughini: «Ma dove vivi Giampiero, nel canton Ticino?». E ingentilita con taciturna brevità: «Dice: ma è un amico. E chisseneffrega».

Un colpo al cerchio e uno alla botte: sembra un esercizio culturale equilibrato. In realtà è sempre più improbabile. E non solo perché di norma viziato da parzialità contro la sinistra. Ma perché ormai la destra non lo tollera affatto. E intima ai «terzisti» di schierarsi senza troppi distinguo, agitando una polemica intollerante che è riflesso della guerra civile simbolica decisa dal leader

Ferrara attacca a testa bassa le posizioni di mezzo, e quelli nel mirino fanno finta di niente Perché non replicano a dovere?

«Ebbene si potrebbe rubricare la rissa sotto il codice «folclore e fescennini». Come baruffa tra «ex», con miserevoli accuse di voltaggabbano e ingratitudini (Martelli vantò a sua volta raccomandazioni per Ferrara). Benché l'Elefante si giustificasse con lo «stile di Marziale», nel rivendicare «turpiloquio» e «violenza di una verità integralmente e integralmente concepita e accudita». E tuttavia chiediamoci: qual è poi mai questa «veri-

tà» brandita con tanto turgore di epiteti da indurre il riformista Macaluso, tacciato di «dalemismo», a parlare di «antipasto dell'olio di ricino promesso»? Perché tutti i «terzisti», svillaneggiati e indicati per nome, non rispondono per le rime, contentandosi di piccole blandizie su «amicizie così forti da non aver bisogno

di essere incrementate»? Il solo Macaluso (che a rigore terzista non è) replicò con onore. Ma gli altri? Temono di venir contaminati dalla furia contudente di Giuliano? Dall'imbarbarimento equivoco di chi, da bravaccio, si autodenunciò come informatore della Cia? O che altro? Davvero è un mistero tanta compita reverenza signorile, verso chi al dunque fa a pezzi amicizia e civile conversazione. Altro che terzismo! Altro che «cerchiobottismo». Colato a picco in malo modo, e ormai da tempo. Da Ferrara certo. E dal centro-destra in generale, con Berlusconi in testa. Terzismo altresì autoaffondatosi. Suicidato dalle sue contraddizioni interne. Come vedremo.

E qui il discorso si allarga, e diventa un po' più nobile. Includendo storia variegata e articolate posizioni. Il copyright della parola è di Piero Ostellino ma la «cosa», si sa, discende da Paolo

Mieli. Pontefice del terzismo, che in realtà si definisce apertamente di sinistra ed elettore di centro-sinistra. Contro di lui vennero dunque i primi attacchi a testuggine di Ferrara. Che giudicò Mieli affetto dalla «sindrome di Bartheleby», eroe melvilliano che non si schiera e resta a mezzo. E vennero gli attacchi, allorché Mieli teorizzò sul *Corriere* - nella rubrica ereditata da Montanelli - la possibilità che il centro-destra si sfaldasse anzitempo, sotto il peso del conflitto di interessi. Una teoria però venuta dopo l'aspra critica di Mieli a tutti quelli che in Italia e fuori - da Sylos Labini all'*Economist* - reputano *unfit*, «inabilitato» il governo Berlusconi, a motivo dei suoi grovigli aziendali e giudiziari. Di qui la fiera critica mieliana alla delegittimazione operata da sinistra contro Berlusconi. Ai girotondi, e alle scorciatoie giudiziarie «sognate» dai nemici di Forza Italia. E di qui un postulato generale di fondo. Condiviso da una schiera di «terzisti» - Battista, Romano, Panebianco, Della Loggia, Sabbatucci - più o meno apparentati con Mieli, e da lui incoraggiati. Secondo quel postulato, l'eterna sinistra, «delegittimante» e giustizialista - ipocrita e beneficata da Tangentopoli - non è matura per il governo del paese. Non fa i conti con la sua storia. Agita strumentalmente «pericoli di regime», diffondendo miasmi che inselvatichiscono il paese. E bloccandolo, senza costrutto, contro il «demonio Berlusconi». Corollario di questa posizione è la polemica storiografica contro «l'antifascismo come male assoluto». Contro chi non si rassegna a dismettere l'ascia antifascista, per accettare finalmente a solo fondamento della democrazia la democrazia stessa e le regole neutre, in questo caso

esaltate (lo storico Sabbatucci). Di fatto però a parte Sabbatucci e Mieli (che evoca l'esempio dei «Meli» filotenesi, non disposti a schierarsi e perciò distrutti) quasi tutti i terzisti son liberal-conservatori doc. Lo è Ostellino, filo-Bush e indulgente con l'appello di Berlusconi «pro-lavoro nero», prefettizio altresì nell'invocare la Lex contro i disobbedienti alla Casarini. Lo sono Della Loggia e Panebianco, di tanto in tanto critici col conflitto di interessi, o coi richiami all'ordine di Adornato sulla cultura («no ai camerieri»). Eppure ultra-bushisti. E militanti. Nell'intimare al Mulino di mutare asse ideale, per superare la legislazione costituzionale su Welfare e lavoro, nonché avversi al «paradigma antifascista». Liberal-conservatore lo è Battista. Che dichiara lui stesso di calcare a ogni piè sospinto la mano più contro la sinistra che contro la destra (in nome della sua autobiografia giovanile!). Battista, che aveva proposto di abolire, come statalista e ideologo, il Giorno della Memoria. Salvo scandalizzarsi in ritardo per l'antisemitismo di Nolte, in precedenza difeso da immaginarie persecuzioni di sinistra. Conserva-

L'uso pubblico della ragione serve a dirimere i conflitti. Ma Berlusconi travolge ogni regola neutra. E i «terzisti» sorvolano

to è Romano, apogeta del Sogno filo-franchista in Spagna, e in passato accusatore inflessibile del «sinistrismo egemonico» del Mulino. Sicché lo stesso Mieli, anche lui «anti-antifascista» e defeliciano polemico, deve poi ammettere: «Quei tre (Romano, Panebianco e Della Loggia) non avrebbero difficoltà a definirsi «liberal-conservatori», pur senza schiacciarsi sul Polo» (*l'Unità* del 31/10/2002). Connotazione che - eccetto Sabbatucci - può estendersi senza forzature anche agli altri. Sicché in definitiva, qual è la vera natura del «terzismo», alias «cerchiobottismo»? Nient'altro che una posizione culturale di centro. Versione neoliberale che ripudia il centrismo all'italiana e il trasformismo, in nome del bipolarismo maggioritario. Ma che surroga il centro politico ormai scomparso, occupandolo simbolicamente e «metapoliticamente», *manu culturali*. E dispensando rimbrotti e condanne in prevalenza contro la sinistra, essa si ai suoi occhi *unfit*. Inadatta cioè a governare. Poiché segnata da tare massimaliste, sia sul piano storico che su quello programmatico: stregata dallo stalinismo e dalla «discontinuità antifascista». Perciò nel far questo il «terzismo», malgrado le intenzioni conclamate, purtroppo non fa che riabilitare di continuo questa destra (male minore). Esaltandone le istanze etico politiche: anti-antifasciste e ultraliberiste. Piegando la legittima funzione neutrale e dirimente dell'«intelletto critico», in senso apologetico e ideologico. Dalla politica interna a quella estera. E ciò in punta di fatto e di cronaca. Secondo il rito di una neutralità fittizia comprovata.

«E quanto al registro dei «principi»? Valga un solo argomento. Decisivo però. Ecco. Neutralità del senso critico e «terzietà razionale», che non si piegano agli interessi, dovrebbero far rima con «regole», altrove invocate. Regole della giustizia, della distinzione tra economia e politica e tra poteri. Regole della libertà dell'informazione, che giustappunto «regolano» quell'«uso pubblico della ragione» da Kant posto a base della politica e della cittadinanza moderna.

Qui la vera «libertà dei moderni», e non già nel censitario e «terzista» moderato Benjamin Constant, così caro a Paolo Mieli. Ebbene, nella società di Berlusconi, «regole» e «uso pubblico della ragione» si rivoltano contro se stessi. Subendo forzature e perversioni manifeste. Che opacizzano e minacciano la trasparenza democratica, l'eguaglianza tra cittadini. All'insegna di un conflitto di interessi e giudiziario che schiaccia tutta la politica sugli interessi di un solo soggetto. Sino a conferire a quel soggetto, ruolo preponderante e di pressione sui poteri di equilibrio: media, opposizione, giudiziario, Presidenza della Repubblica, autorità varie. E sino al «randello politico» di commissioni di inchiesta, su casi in cui il premier è parte in causa (Sme). Cioché in conclusione, si può esser «terzi» su tutto, ma non sulla «terzietà» dei meccanismi democratici, messi in mora e insidiati da questo centro-destra. Una coalizione che nel difendere la sua genetica anomalia, finisce con l'imbarbarire tutta la vita politica italiana, esibendo in Europa un ben misero spettacolo. Nel segno di una guerra civile simbolica, ravvisante nella sinistra il Nemico totale. Di questo - e inanzitutto di questo - dovrebbe oggi occuparsi il terzismo. Che invece a riguardo si limita ad «incisi». O a discorsi parentetici, prima di concentrare tutto il fuoco a sinistra.

E l'occasione è arrivata, visto che il Principe Fininvest è deciso a dar battaglia radicale sulla linea di Ferrara e Baget-Bozzo: «Muovia Sansone con tutti i filistei!». Ma i filistei nel mirino - popolo nobile e torto calunniato - vorranno almeno salvare la faccia? Suvvia, cari terzisti paludati, un po' di coraggio. Sennò, al primo flebile distinguo, finirete ancora sotto il cingolato della destra a cui fate tanti sconti.